

L'incantesimo si è sciolto

«Quel collega insopportabile è ora il mio meraviglioso maestro di vita...»

Alla cattedra dove insegnavamo, avevo un collega "difficile": Ernesto. L'ultima parola doveva essere sempre la sua. Se fosse stata giusta, non sarebbe stato un guaio. Il problema era che parlava per contraddire, per affermare la sua superiorità.

Col tempo, i continui cambi d'umore avevano elevato attorno a lui un'impenetrabile campana di vetro: con le più varie scuse tutti cercavano in qualche modo di schivarlo.

Un giorno Ernesto s'è sentito male. L'ho accompagnato in ospedale e per la prima volta lui ha dimostrato gratitudine e una insospettabile dolcezza. Anche i colleghi, alla notizia, ne sono stati felicemente sorpresi.

Dopo qualche giorno di convalescenza è tornato al lavoro. Brusca la risposta alle nostre premure: «Il vostro interesse mi infastidisce». Dov'era andata a finire la dolcezza dimostrata quando stava male?

Alla fine dell'anno accademico ho avuto un altro incarico e non ho saputo più nulla né di lui né degli altri colleghi. Solo dopo anni Olga, una di loro, mi ha rintracciato; così abbiamo ripreso il discorso interrotto. Sorpresa: Ernesto era diventato suo marito e mi salutava cordialmente.

«Hai presente la favola *La Bella e la Bestia*? Può spiegarti quanto ho vissuto. Durante una delle sue crisi – ero sola a prestargli aiuto – ho letto nei suoi occhi un'implorazione, una richiesta infinita di amore. Mi sembrava vittima di una sorte negativa, come nella favola l'incantesimo aveva trasformato il principe in una orribile bestia. Di colpo si sono dileguati pregiudizi e timori. Gli ho sorriso, lui pure ha sorriso e mi ha presa per mano.

In quell'attimo ho avuto la certezza che ero nata per lui. Cominciando ad amarlo, ho visto sciogliersi l'incantesimo. Al mio amore dichiarato, l'ho visto piangere. Una persona così non me la meritavo. La malattia di cui Ernesto soffriva lo rendeva instabile e, per sua stessa ammissione, inaffidabile. Dopo una serata romantica che ci faceva sentire alle stelle, capitava di ritrovarlo la mattina dopo scontroso ed evasivo. Per una donna non c'è cosa peggiore che essere messa da parte senza ragione.



Un giorno, dopo un momento difficile, mi ha dichiarato con tenerezza: “Sei tu il mio punto fermo. Non aver paura di me, aiutami”.

Siamo sposati da otto anni. Ernesto mi ha dato due figli meravigliosi. Ma il vero dono è che mi ha insegnato ad amare. Prima facevo dipendere il mio amore da come l'altro rispondeva: lui mi ha fatta capace di un amore sempre nuovo, originale, che non poggia sull'esperienza passata, che non attende nulla per sé. Di questo amore nutro i nostri figli. E non pensare che sia soltanto io a dare: quello che ricevo è cento volte più bello. Insomma, quel collega insopportabile è il mio meraviglioso maestro di vita». ■